Guerra fredda spaziale tra Parigi e Berlino. Argotec punta al Nasdaq e sfida i giganti globali

Pubblicato il 08/09/2026

Mentre i riflettori del Grand Palais si accendono per il vertice spaziale internazionale di Parigi — segnato dall'assenza a sorpresa del cancelliere tedesco Friedrich Merz e dalle crescenti tensioni con Washington sulle ambizioni di autonomia strategica europea — l'industria spaziale italiana dimostra una maturità industriale e tecnologica di primo piano. In un mercato globale scosso dal confronto tra le visioni protezioniste o muscolari dei grandi attori statali, la risposta del nostro Paese passa attraverso storie di successo imprenditoriale e tecnologico come quella di Argotec.

Il vertice di Parigi e le crepe nell'asse franco-tedesco

Il summit parigino si apre sotto il segno delle turbolenze geopolitiche. Da un lato, **la Francia di Emmanuel Macron spinge con forza per una governance spaziale europea rigorosa**, fondata sull'autonomia strategica nei vettori (con Arianespace) e su rigidi criteri di preferenza comunitaria per blindare i 60 miliardi del prossimo budget europeo dedicato allo spazio.

Dall’altro, la Germania sceglie una linea di netto realismo pragmatico: **Berlino rifiuta di escludere i giganti americani come SpaceX** — i cui lanci a basso costo sono considerati essenziali a breve termine — e porta avanti investimenti e visioni autonome, inclusa una costellazione di difesa nazionale parallela rispetto al progetto europeo duale IRIS².

Geopolitica dello spazio: Parigi e Berlino si dividono, la Casa Bianca preme, ma l’Italia risponde con la crescita globale di Argotec

A complicare ulteriormente il quadro ci sono **le pressioni esercitate dalla Casa Bianca sui colossi statunitensi (da SpaceX a Blue Origin) e il posizionamento aggressivo della Cina,** presente a Parigi con i vertici della CNSA. In questo scenario frammentato, in cui l’Europa fatica a trovare una sintesi industriale unitaria tra i veti incrociati di Parigi e Berlino, l’Italia si inserisce da protagonista grazie a una solida catena del valore e a punte d’eccellenza nel segmento dei minisatelliti e delle tecnologie *dual-use*.

La certezza italiana: Argotec tra la Nasa e le grandi sfide globali

Se la politica europea discute di sovranità, nei fatti sono le aziende ad aprire le strade del futuro. **È il caso di Argotec, l’azienda torinese guidata dal fondatore e CEO David Avino, la cui parabola incarna perfettamente la saldatura tra competenza tecnologica nazionale e mercati globali. Nato a Foligno ed ex paracadutista della *Folgore***, Avino ha trasformato una PMI pionieristica in un colosso industriale capace di dialogare alla pari con la Nasa, l’Esa e i grandi player della Difesa.

I numeri dell’azienda raccontano una crescita impetuosa: dai 57 milioni di ricavi registrati nel 2025 (+60%) si punta dritti ai 100 milioni per la chiusura del 2026, con una forza lavoro passata a 350 dipendenti e l’obiettivo dichiarato di toccare quota 500. Un’espansione alimentata non solo dal mercato civile e istituzionale, ma anche da un forte posizionamento nel settore della sicurezza: le tecnologie *dual-use* di Argotec rappresentano infatti già oggi una quota rilevante del fatturato, destinata a salire fino al 50%.

Dalle tempeste solari al Nasdaq

Le sfide tecnologiche affrontate da Argotec spaziano dall’esplorazione scientifica avanzata alla protezione delle infrastrutture critiche terrestri. Tra le novità di spicco c’è **MiniCor**, la prima missione gestita dalla filiale statunitense di Argotec: un microsatellite da 32 chili sviluppato insieme a Nasa, Johns Hopkins APL e Naval Research Laboratory per studiare dallo spazio le tempeste solari e prevenire blackout o danni miliardari a satelliti e reti elettriche. A ciò si aggiunge la futura missione **Henon** (sviluppata con Esa e Inaf), che si spingerà a 27 milioni di chilometri dalla Terra per intercettare i fenomeni solari con ore d’anticipo.

Geopolitica dello spazio: Parigi e Berlino si dividono, la Casa Bianca preme, ma l’Italia risponde con la crescita globale di Argotec

Questo slancio trova il suo motore produttivo nello **SpacePark di Torino**, un insediamento all’avanguardia nato da oltre 35 milioni di euro di investimenti, capace di sfornare fino a 80 satelliti l’anno. Un modello industriale seriale e integrato — sperimentato anche con i 25 satelliti di osservazione della Terra del programma nazionale *Iride* — che oggi guarda con decisione oltreoceano, con la nuova fabbrica in Florida a Melbourne e lo sviluppo di tecnologie di

telecomunicazione in California.

Mentre la diplomazia spaziale europea cerca faticosamente di comporre le fratture tra i partner comunitari, la via italiana fatta di investimenti mirati, capacità manifatturiera avanzata e apertura ai mercati internazionali — con l’obiettivo dichiarato di un futuro sbarco al Nasdaq — dimostra che il nostro Paese possiede gli anticorpi industriali necessari per recitare un ruolo di primissimo piano nel nuovo ordine geopolitico dello spazio.